

PRESENTAZIONE della silloge «Frammenti d'amori» di Giovanni Bondì

Conosco Giovanni Bondì, ormai, da anni. Ogni tanto mi ha sottoposto qualche suo componimento poetico, oggi, invece, mi presenta il suo “corpus” poetico quale risultato di riflessioni, osservazioni, godimenti, emozioni, affetti. Che Giovanni fosse sensibile l'avevo ben capito, che questa sensibilità, poi, si materializzasse in versi ha contribuito a rafforzare in me le sensazioni che, nei suoi riguardi, avevo maturato nel tempo. C'è nelle sue poesie, soprattutto, il bisogno d'amore sia esso fisico o metafisico, sensuale o platonico, un amore, spesso, anche nostalgico e che rivive in tanti momenti della giornata. Un amore che, a volte, si soggettivizza, a volte, si universalizza a seconda che l'animo poetico lo coglie nelle singole persone o nell'essere dell'universo e della natura. Tutto in Bondì è intriso d'amore: in una stella di Natale *“picchè pari chi na stiddra di Natali/ porta sempri d'amuri un signali”*; nello spuntare dell'alba bella e sorridente, come bella e sorridente è la sua donna amata. L'affetto di nonno lo porta, poi, a fare considerazioni su questo mondo che non riusciamo a rendere migliore come se avesse a scusarsi, in un immaginario colloquio col nipotino, perché non si è capaci di renderlo migliore. Altro tema poetico affrontato da Giovanni quello relativo alla natura che lo circonda: Erice maestosa che si offre ai turisti con le sue caratteristiche topografiche e naturalistiche, ma, anche, con la sua carica storica; Trapani falcata, bella, adagiata sul mare, con i suoi magici tramonti assaporati dal poeta *“assittatu comu ogni sira/ supra u muru di stu vecchju bastiuni”*. Giovanni nelle sue poesie, infine, si pone, come giusto, tanti interrogativi esistenziali a cui, spesso, non sa dare risposte; penso che la risposta vada trovata nei suoi versi che cantano l'amore, la natura, gli affetti e, soprattutto, nel fare poesia in modo chiaro e accattivante come solo un animo nobile può concepire.

Salvatore Valenti